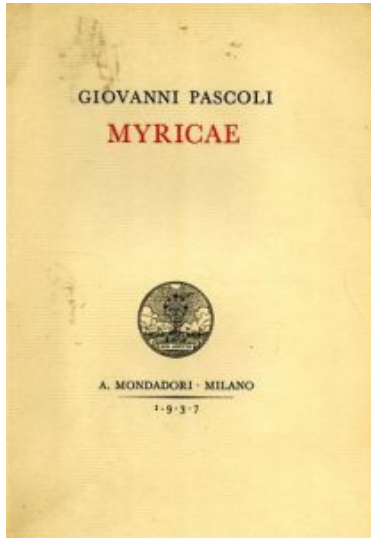


O mamma, o mamma ...



di Carlo Nardi · Si tratta di scritti, di vite umane, e di morti; e di bimbi o bimbe, e di mamme e babbi. E di *cristiani*, come si diceva allora, e talora piangere. Questo col Pascoli in *Sera festiva* tra una delle *Myricae* (X). Così con Giovanni Pascoli, *Myricae*, introduzione di Pier Vincenzo Mangaldo, note di Franco Melotti, Biblioteca Universale Rizzoli, Milano 1981.2001, e quindi:

Sera festiva

O mamma, o mamma, hai stirato / la nuova camicia di lino?

Non c'era laggiù tra il bucato, / sul bossolo o sul biancospino.

Su gli occhi tu tieni le mani ... / Perché? Non lo sai che domani ...?

din don dan, din don dan.

Si parlano i bianchi villaggi / cantando in un lume di rosa;

dall'ombra de' monti selvaggi / si sente una romba festosa.

Tu tieni a gli orecchi le mani ... / tu piangi; ed è festa domani ...

din don dan, din don dan.

Tu pensi ... Oh! ricordo: la pieve ... / quanti anni ora sono? una sera

il bimbo era freddo, di neve; / il bimbo era bianco, di cera:

allora sonò la campana (perché non pareva lontana?)

din don dan, din don dan.

Sonavano la festa, come ora, / per l'angioleto; il nuovo
angioleto

nel cielo volava a quell'ora; / ma tu lo volevi al tuo petto,
con noi, nella piccola zana: / gridavi; e lassù la campana ...

Così il Pascoli. Sono da leggere anche le parole del *discorso*:
"è il discorso di un bimbo dolorosamente colpito perché la
mamma non partecipa alla gioia
di una vigilia festiva. Ma il
giorno di festa è anche
l'anniversario della morte di un
fratellino e la mamma è chiusa
in quel ricordo che a poco a
poco va delineandosi anche nel
bambino. Alla fine di ogni
strofa le onomatopee vogliono riprodurre lo scampanio di
festa, ma finiscono per trapassare nei rintocchi di un lontano
funerale".



Mia mamma mi cantava. L'aveva imparata da bambina alla scuola
elementare a Castello, là ove anch'io l'ho imparata, e pur
anch'io la canto ancora.

E in tutto questo son lucciconi.